



Mangiò poi due sciccosi panini salsiccia e grasso edamer con bordo di cera rosso fuoco, bevve caffè limaccioso di thermos.
dal racconto in questa pagina

Racconto

ARNO SCHMIDT (1914-1979)

Domattina alle quattro si parte

Anche nelle condizioni più avverse possono germinare resistenza, speranza, bellezza. Storia di un trasferimento di massa nella Germania devastata del secondo dopoguerra

di Arno Schmidt

I

Isole tramontato lasciò dietro ancora a lungo il rosso di carta assorbente su cui penetravano inchiestri notturni. Pioggia colò poi di sbieco attorno agli alberi ossuti; vento dette buffetti a capelli e occhi di curvi profughi, su datevi una mossa, i galletti segnamento cantavano sui colmi dei tetti. Grigio insediamento coperto di ardesia; per la fottissima volta la ronda attorno a Benefeld, sempre il gran tour. Nel cielo brullo echeggiava forte il vento; radio sbraitava da tutti gli squallidi abbaini; sedevano lì con rabbiose facce piatte sotto 25 watt; i miei piedi coperti d'argilla mi spingevano sul sentiero ridotto a rigagnolo, finché il cuore fu liso come il paltò, quanti casini. Zero danni di guerra, sussidi per la casa o rivalutazione dei risparmi all'est (maledetti ministri!). Le stelle apparvero come ladri in impermeabile, nei lenti vicoli di nuvole. Ma in compenso tre uomini per stanza; ma in compenso riarmo eh: che razza di buoi saranno quelli che eleggono il macellaio a loro re! Il vento nero gesticolava come un pazzo furioso, spintonava e gridava; il ramo più vicino me lo sbatté in fronte, fischio a un compare e spuntò pioggia; quello giunse ululando da dietro, mi sbalzò il cappello e strinse alla sciarpa. Ma in compenso il reinsediamento non funziona sempre; per qualsiasi mestiere a 65 anni si è fuori gioco; lo statista invece, senilissimus, pare divenga solo a 75 anni veramente maturo, di ghiaccio, totalmente disumano.

«Il commissario distrettuale profughi Schulz ci pilotò al vagono merci, si alzò sulle punte guardò nella lista, e scrisse col gesso sul nostro vagono ALZEY»

greve gracchiante grugnente ghignoso gradasso. Tre grigi uomini-pipistrello m'incrociarono in lunghi ondeggianti mantelli, e già appariva il tetto a punta del contadino basso-sassone. Nessuno che non sia coltivatore diretto ha diritto a parlare degli orrori della guerra: queste eterne verifiche, caromio! Che il diavolo vi! Una magra civetta d'argento pende immobile nel fitto dei pini; allo stagno: briganteggiano tipacci arborei in stracci di nebbia, braccia come clave, tenute nodosamente alte. Dentro, la maledizione a tavola sulle fette spalmate di melassa; pareti ammuflite, chi può scaldare questo buco; avanti col Belfagor di Wezel (deogratias Borck non era ancora lì); e questo che stiamo facendo adesso è il cosiddetto esistere. (La zuffa dei venti fuori infuriava sempre ancora.)

II

Una cassa (senza coperchio) la compri da Lepke, l'altra la portò gratis Vehlows dalla scuola Waldorf. Prima i libri, era come giocare a costruzioni. Per il lungo entrarono sotto giornali, e dopo il poco di vestiario - macché! il telo deve naturalmente stare sotto tutto, dunque: fuori tutto di nuovo. Trucilli dentro e attorno alle due tazze, queste a loro volta nella pentola grande; la coppa aveva la sua cassetta speciale, e lì in più andarono i bicchierini agli angoli. Mettere pure il nome si deve, così lo dipinsi lungo una spenna con inchiostro di china e lo registrai come da regolamento sulle liste di trasporto, tre volte. Presi congedo verso mezzanotte, così almeno non vedevo più quelle facce stupide. Giretto intensivo del paese, for the last time once more, solo di rado una casa dava ancora luce, per voi non piango una lacrima: i "Partiti della Destra Tedesca" non avevano già al primo timido tentativo fatto nuovamente "confluire su di sé" il 24 per cento di tutti i voti?! Vento fischio al mio orecchio e traffico di fretta nel paltò; grazie lo sapevo, sarei dovuto tornare un'altra volta con loro, anche la stella a punte faceva segno nei boschi, marsch. Le strade di brughiera giacevano belle vuote verso mezzanotte: asfalto molle levigato grigio, più su lo stagno di luce nell'aspra torbiera di nuvole, la folata mi sospinse e io gelai felice, slittai su strade, corsi per vie più fuorimano, una moto lontana precipitò piagnucolando dietro la sua chiazza di luce, acqua balbettò streggesca sotto il mio salto e mi riempì la scarpa di carezze sonnacciosamente gelide; e l'autista rise

IL CENTENARIO DI ARNO

Migranti in Italia senza editore

Nato 100 anni fa ad Amburgo, Arno Schmidt (1914-1979) è uno dei prosatori più rappresentativi del secondo Novecento tedesco. Die Umsiedler (I migranti) è un romanzo breve scritto da Arno nel 1952. Insieme al successivo Paesaggio lacustre con Pocahontas (1955) di cui anticipa le soluzioni stilistiche mantenendo però un andamento più piano, esso chiude il ciclo aperto dal Leviatano (1949), racconto che aveva valso all'autore il prestigioso Premio letterario Città di Magonza (consegnato nel gennaio 1951 da un entusiasta Alfred Döblin). In occasione del centenario della nascita di Arno, Il Sole 24 Ore pubblica in esclusiva questa traduzione dei primi capitoli de I Migranti. Il cuore del romanzo è una storia d'amore in tempo di miseria. Lui, scrittore che tira avanti a traduzioni sottopagate (Fenimore Cooper, americani minori...), lei giovane vedova di guerra con pensione minima e piede amputato causa bombardamento. Lo sfondo è dato da un fenomeno drammatico che alla fine degli anni Quaranta interessò oltre dieci milioni di tedeschi già profughi dai territori orientali della Germania. Ammassati a Occidente verso il Reno in un'area devastata dalla guerra recente, essi dovettero fare i conti non solo con la sopravvivenza fisica, ma con tutti i problemi che noi ora conosciamo grazie all'immigrazione extra-comunitaria: centri di prima, seconda e terza accoglienza, diffidenze coi locali, sordità amministrativa ecc. Detto questo, è detto forse un decimo: tutto il resto infatti è cultura, umorismo, pietas. I migranti è stato tradotto e curato da Dario Borsò, docente di Storia della filosofia all'Università degli Studi di Milano, grazie a un finanziamento della Arno Schmidt Stiftung di Burgfeld. Nonostante traduzione e curatela siano state finanziate dalla Fondazione tedesca, il breve romanzo, composto di 24 capitoletti, non ha ancora trovato un editore in Italia. Nel frattempo, negli Stati Uniti sta per uscire la traduzione di Zettel's Traum il gigantesco romanzo-saggio su Poe (1334 pagine, peso 9,7 chilogrammi) pubblicato da Arno Schmidt nel 1970: il romanzo più lungo del mondo, escludendo la Recherche di Marcel Proust che uscì scaglionata in quindici anni e sette volumi volumi (tra il 1913 e il 1927). Borsò ha già curato, oltre alle due opere di Schmidt sunnominate, il pamphlet Ateo? - Altroché! e il Kommentar zu Arno Schmidts Seelandschaft mit Pocahontas, uscito in versione ridotta sul sito della Sapienza - Università di Roma che ospiterà anche un estratto del racconto da noi anticipato in questa pagina.

SCARPE STRETTE

di Pietrangelo Buttafuoco

Davide Serra - in arte e Twitter, @davidealgebris - è il giovane (1971) finanziere che fa da sbrogliaffacende a Matteo Renzi. Siccome non c'è nuovo che non abbia necessità di vecchi modi anche Algebris (così Serra è inteso) si muove in rete tra Monopoly e numeri che parlano itangliano, caratteri minacciosamente maiuscoli (urli di rabbia?) per procurare dindi a Renzi. Serra, che fa il mestiere suo nel nobilissimo presepe della politica politicante, è proprio The Algebris of Wall Street ma, a occhio, si perde tutto il divertimento. Se Jordan Belfort era un dadaista, Algebris ci risulta come un attor giovane della scena glamour. Algebris ha creato il fondo speculativo



ALICE MURAWSKI
La moglie di Arno Schmidt fotografata dal marito sulla porta di casa nel periodo della loro permanenza, in qualità di rifugiati, a Gau-Bittelheim, a sud di Magonza, nel 1950-1951.
(Fondazione Arno Schmidt)

ge et non convertie, con sopraccigli-scudiscio e bocca ad arco. Vento c'investi con sfreccianti carichi di vetro, rami picchiarono esili vertebre ossee, nell'erba passò un fruscio. La preda vicino a sé, abbattuta nel verde. Le sue mani gialle fibrillavano attorno al libro spigoloso, l'ampio sandalo a stringhe sollevava talvolta leggermente le punte e scandiva segnali boscimani. Oh gonna e blusa! Katrin sorrise furba e pigra accanto a me, assente, attraverso me, per me, oltre me. Oh gonna. Biancazzurra la scacchiera del cielo animata di cime. E blusa.

IV

Cielo già a strisce rossoblu come un camice da carrettiere, e il vento ci soffiò polvere così fredda sulle guance, che Katrin energica: «Ahit Danubio!» gli disse; ciò malgrado ci guardammo questa ultima sera finché divenne rosso arso, tutta vuota, e comunque esagerata. Poi tornammo, uno dietro l'altra, per l'atrio in pietra nella grande sala, dove sciamava terribilmente di bambini, cappotti appesi tutt'intorno; e gulash di voci in salsa di luce gialla. «Mangiamo anche noi qualcosa!»; intanto guardai devoto attraverso i vetri la notte angolosa; dunque il dio rotante ha amato il mondo; come no. (Gazzosa 30, brodo 30, caffè 50). Gonfie risate: «Un uoforo» (questo è naturalmente Borck). La donna scarna si cintura un grembiule e prepara dolcetti per molti bambini: questi si tamponavano per tutta la sala e cinguettavano trafelati. (Uno sbalordiva erudito sopra l'atlante che gli stati avessero nomi così comici: «Paesi Bassi», «Inghil Terra», poi addirittura «Porto Gallo»); giovanotto con ragazza giallostrabica, viso slavo vellutosamente gratuito naturalmente: anche dalla carrozzeria strabica già placido e brillo; dirimpetto a noi l'anziano in pantaloni a righe solennemente scure, la sua cinquantenne grigio seta; dignitosa pasceva una coppia di ciclisti sotto rose (?). Per l'oste era un silenzio apparentemente insolito; schiacciò una volta sola il tasto dietro di sé: «cassò alla finestra - del sig. Panazzo - viene buio - per emergenze ditta Nossen» giubilo discreto, violini fischiettavano accavallandosi sempre più alto, e gli yahoo ghignavano e soffiavano nebbia torbosa dalle borse maschellari. Molti beneficiari di pensione. «Hanno scelto possibilmente quelli che non portano via il lavoro», sussurrò la più attenta Katrin: «Ma perché si è iscritta?» «Ah», disse (pensandoci solo controvolga ancora): «ero da una vecchia diosina in subaffitto, una signora "distinta", con una figlia totalmente toccata. Andava tuttora in estasi per "il nostro eccellente Bismark", e per ogni secchio d'acqua voleva 2 fennig e un salmo -> arruffò graziosamente bocca e naso quando dovè soprassedere ai cattivi ricordi: «E lei?» «Più o meno lo stesso: una cantina ammuflita in due - con un pizzicagnolo -> mi affrettai ad aggiungere vedendo che gli occhi cominciarono a crepitare (però era stato effettivamente così!), «Adesso voleva anche sposarsi, e per tre - o quattro, cinque, in infinitum - era davvero troppo stretto. - Così appunto da gentileman mi sono iscritto.» Nel bel mezzo giunse il commissario profughi Schulz, tutto dinamismo e calzoni equestri, con due uomini al seguito: «Do ora lettura delle liste», debuttò così teso e subdolo, e allungò la mano verso l'uno dei due, come se ci aspettasse il monologo di Faust. Anzi lesse due volte, affinché risultasse più emozionante. A "Katharina Loeben" lei alzò ciascuna volta dita e si guardò attorno attenta e divertita («Un viaggio lo farei volentieri con te»: alle 4 domattina si dovrebbe partire, ossia dunque se abbiamo fortuna alle 6!). Per poco fuori: luna avanzata rigida e generale tra le fila di impalliditi truppe stellari; il vento mormorava e sperimentava con nuvole di ogni tipo; una locomotiva grinzolava indifferente attorno alla stazione e fischiettava qualcosa: è tutto "medicina". «E si sdrai adesso», decretai, «prenda anche il mio pastrano. - Io resto sveglio e vigilo.» «Ma ho coperte -> fece stupita. «Allora lo metta sotto la testa. - Volevo avere almeno un ricordino. - Prego.» «E lei sta lì seduto a congelare», disse truce e fiera, si alzò, sbadigliò discreta di spalle, e intanto io preparai per terra sotto la finestra il giaciglio. (In alto l'ermellino d'argento sgusciò liscio per fessure di nuvole, concupiscente, sempre a caccia della tremolante stella azzurra).

soltanto, quando al mattino spingemmo le poche casse sul camion (qui si sfasciarono la prima volta le assi del letto, e io dovetti cercare filo di ferro arrugginito sullo sfottente pendio). (Per precauzione andai ancora a spander acqua, e la mia pischia sbiscio sotto i mirtilli; pazzo mondo biologico!) Sganciarono una sigaretta a testa, ché tanto, Müller era andato per i timbri a Fallingbosten; col pensierosi rivolsi un'altra maledizione d'addio alla casa, così, ed ora su, datti una mossa, postiglione! Il sole basso-sassone raggiava dal ventoso cielo immacolato di novembre; pure lui era felice che ci fosse di nuovo qualche profugo in meno. Alcuni stavano già lì a infilare di spigolo armadi, altri giungevano scoppiettando, chi con rimorchio, uno aveva perfino due capre vive nel gabbietto. Perfino il vento era assai troppo freddo, in fondo però solo un vero spazzino, un buttafuori, e allora il commissario distrettuale profughi Schulz ci pilotò al vagono merci, si alzò sulle punte, guardò nella lista, e scrisse con il gesso sul nostro vagono ALZEY. Impilammo svelti i miei stracci su nell'angolo: Arrivederci, Signor Müller; ancora dalla curva faceva cerimoniosi segni di saluto, una mano forzatamente stretta alla sponda laterale. Una bella camionetta passò di striscio (...), trattenni ancora il mio salto (...), curvò proprio elegantemente, e la voce coriacea di ragazza chiese: «Dunque qui dentro!» Mi piacque così tanto che spontaneamente afferrai, e insieme al conducente, te baffetti alla Menjou, tirai

il suo bagaglio: molte solide casse («Attenzione: c'è la radio dentro!»), armadi tavoli sedie con gambe fasciate, e mi sorrisse assai a sdebitamento.

III

Il sole le accarezzò la gonna a quadri (lì dietro: greve brina sui mirtilli, e sabbia gialla gelata che si potrebbe di sicuro ancora facilmente sminuzzare). Di tra valigie: «Andiamo alla Borsa». Si alzò un ceffo in polvere di media statura, rullo tutta quanta la strada, passò sopra le nostre schiene strette. Treni apparvero seri, si fermarono, caricarono e scaricarono gente di fretta, fumarono, serpeggiarono via lentolevolmente, nuvolette azzurre volarono leste su binari soleggiati: deserto. Occhi come chiaro clamore d'uccelli. «Andiamo?» Adesso erano magistralmente stupiti sotto la fronte distesa. «Si prego!» La sua valigia era pazzamente pesante; ma ora lei doveva, le mani nel cappotto, un largo carnierino moderno sulla spalla sottile, solo grinzolare piano accanto a me (anche i nostri mobili stavano sopra scalatamente stipati uno stretto all'altro). Due sale della Borsa; solo mezza piena; davanti alla finestra faceva occhioolino un minuscolo tavolo rotondo. Spinsi la punta della scarpa al bordo della macchia solare più vicina e chiesi: «È anche lei sola?» Rifletté, giusto quel che bisogna; poi il calice delle labbra oscillò grazioso: «M-m...» Osservò riconoscente come occupavo le due sedie

trinceravo il nostro angolo di mondo. Stare seduti un po'. «Katrin», declamò cupa: «è una povera vedova.» (Il marito caduto nel '44 dopo 6 mesi di matrimonio; e neanche lei è cattolica.) Mangiò poi due sciccosi panini salsiccia e grasso edamer con bordo di cera rosso fuoco, bevve caffè limaccioso di thermos. Al lungo rettangolo lì vicino s'installò una famiglia numerosa: padre, madre, sei figli e figlie cresciuti; più oltre, presso la stufa, rumoreggiando possessivo

«Katrin sorrise furba e pigra accanto a me assente attraverso me per me oltre me. Oh gonna. Biancazzurra la scacchiera del cielo animata di cime. E blusa.»

Borck col suo servizio Högfeld da dodici, giunse piccolo e gobbo e frignò tra i dentoni. «Lo conosce?», domandò Katrin fuori, mentre ci dirigemmo un pezzo verso la brughiera. «Io ero interprete alla scuola di polizia ausiliaria, e lui fuiriere.» «E adesso traduce libri.» Il sole tornò giù nel sentiero, ombre scapparono per campi, le foreste echeggiarono ancor più di vento. Stesi il mio pastrano da soldato, Sir Walter Raleigh, sul ceppo, e la Queen prese posto. Esaminò l'a-/tante, Marburg, Westerburg, Alzei, avanti. D'un tratto: «Non ha freddo?» Voce nera, viso unnonpallido, cacciatrice di cuori della brughiera lüneburghese, sauva-

Il Signore del #gna-gna cognitivo

Algebris, ed è così che - preso dal suo stesso brand - s'è dato il nome del suo lavoro. Algebris che non ha lo charme di un Oscar Giannino (vero nome tutelare) è, insomma, un poco come Rockerduck, ed è lì per interpretare la parodia di se stesso. Sicché, se un hacker violasse nottetempo i suoi account, come è accaduto ad Alessandra Moretti un paio di giorni fa, diventerebbe difficile distinguere l'Algebris vero dalla sua caricatura. Preso dal timore dell'esclusione, Algebris sembra presente dentro ogni cosa. Ha una paura matta di essere tagliato fuori e stando ai testi, lo conferma. È più che presente. «Italia è bloccata da CASTE con interesse tenere lo status quo. Il costo sociale è tutto sui giovani che non hanno

ne lavoro ne pensioni». Ecco, tutto un risparmiatore di articoli e di preposizioni: «Ma la CASTA Corte dei conti quando Stato non ha pagato 60 mld di euro di debiti a Pmi italiane dove era? A prendersi stipendio e pensione oro?». Non disdegna neppure i titoli apocalittici tipo «Time»: «Can Puerto Rico be to the Usa what Greece has been for the Eu?» («Can this man save Europe?», si diceva un tempo di Mario Monti, che poi Algebris ha votato). Ancora uno: «Essere i +bravi a scrivere leggi incomprensibili se non ad avvocati Italiani e Burocrati ci esclude da concorrenza Globale Smart?». Algebris è stato insignito del Premio «Young Global Leader». Le scarpe strette me lo danno appunto come la punta avanzata

«Global», ma del gna-gna cognitivo. Presente alla Leopolda 2013, si distinse con un incipit degno di un Pappagone: «Matteo mi ha chiesto di fare un salto. Così stamattina mi sono alzato alle tre e mezza e ho preso il primo aereo su Pisa.» Giusto un gusto da polvere di stelle "global leader" perché Algebris non è certo come Oscar Farinetti, l'altro sostenitore in dindi di Renzi, uno che deve alzare la saracinesca ogni mattina. Ecco il tweet: «Treu all'Inps è come cambiare un "mandarino" con un "arancio". Non cambia nulla. Ci vogliono giovani, competenti e non corrotti!». E poi dice che uno si butta cognitivo: tra arancio e mandarino, chi sarà mai smart, un lime?